

## Il Decalogo e la Legge nuova<sup>1</sup> (IV lezione 28 01 2023)

Il cristiano ha un'unica legge, quella dell'amore-carità che è messo in grado di vivere mediante la comunione con il Signore Cristo Gesù.

E' seguendo Gesù il Signore, sotto la guida dello Spirito Santo che il battezzato realizza la propria esistenza davanti a Dio.

La legge, più precisamente la legge morale, si pone come aiuto e mediazione tra il Signore Gesù e la coscienza personale.

Tale legge è in relazione con il ruolo che essa ricopre nella Bibbia, a partire dall'alleanza mosaica fino al Nuovo Testamento, dove incontriamo la *lex nova* portata da Gesù.

Prenderemo in considerazione il senso e valore della legge nell'AT e la novità portata da Gesù, per arrivare alla nostra vita cristiana attuale.

### La legge nell'Antico Testamento

La legge (in ebraico *Toràh*) occupa un posto di primo piano nell'AT.

La Bibbia ebraica è suddivisa in tre parti: **la legge, i profeti, gli scritti**. La prima parte, la legge, comprende i primi cinque libri, il cosiddetto Pentateuco, parola di origine greca (i cinque libri).

Nella parte dedicata alla *Toràh* riveste assoluta rilevanza il Decalogo (le dieci parole, in greco), quello che generazioni di cristiani hanno chiamato e chiamano ancora i dieci comandamenti.

Il testo di riferimento per il Decalogo è il libro dell'Esodo, 20, 1-7, che ha un passo parallelo in Deuteronomio 5, 6-22.

Riportiamo il passo di Esodo:

Dio pronunciò tutte queste parole:

Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dei di fronte a me.

Non ti farai idolo, né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo

---

<sup>1</sup> La rivista *Credere Oggi*, n.180 del 6/2010 ha dedicato un numero monografico al tema del Decalogo, con il titolo *La riscoperta del Decalogo*.

lavoro, ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

Non ucciderai.

Non commetterai adulterio.

Non ruberai.

Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.

Il contesto storico-salvifico del Decalogo mostra il **senso in cui è intesa la legge**.

**Essa ha origine da Dio e come destinatario il suo popolo, Israele, attraverso la mediazione di Mosè.**

Consideriamo in quale situazione si trova Israele quando riceve la legge e lo facciamo in base al libro dell'Esodo.

Il popolo di Israele versa in una situazione di estrema difficoltà. Sta camminando nel deserto, soffrendo delle privazioni che tale ambiente presenta.

Alle spalle si è lasciato l'Egitto, dove viveva come popolo schiavo. Di fronte ha la promessa con la quale Dio, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, si è impegnato ad accompagnarlo nella nuova terra, dove potrà vivere libero.

La promessa della terra nuova è allettante, **ma il suo possesso appare lontano** e Israele, nelle difficoltà del deserto, è tentato di rinunciare a continuare il cammino, è tentato di dubitare della fedeltà di Dio, è tentato di rinunciare alla libertà, propiziata da Dio e tornare alla schiavitù in Egitto. Siamo di fronte ad un popolo disorientato.

In questa situazione di *grande precarietà* Israele riceve la Legge.

**Essa è intesa come una guida che indica la direzione di marcia, che sostiene Israele nel cammino verso il compimento della promessa di Dio, il possesso della terra.**

**La Legge è dunque un segno della fedeltà di Dio verso il suo popolo.**

Il contenuto della legge è preceduto dalla autopresentazione dell'autore: *io che ti dò la legge sono già in un rapporto di alleanza con te, Israele. Sono il Dio dei tuoi padri, quello stesso che ti ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto. Puoi fidarti di me. I precetti che ti consegno sono per la vita, perché possa ritrovare fiducia e continuare il cammino verso la realizzazione della mia promessa.* Questo è il senso di Esodo 20,2.

L'osservanza della Legge diviene, per Israele, **il segno della sua risposta all'alleanza che Dio gli offre**, in un rapporto di fiducia.

Concretamente, la Legge si esprime nei precetti (comandamenti), i quali

ricevono il senso nell'orizzonte della Legge stessa.

Al di fuori di tale orizzonte perdono il loro senso e prendono l'aspetto di pratica legalistica.

Sarà il pericolo in cui incorreranno i farisei e gli scribi al tempo di Gesù.

### **La *lex nova* di Gesù nel Nuovo Testamento**

**Ci dobbiamo domandare:** quale è stato l'atteggiamento di Gesù nei confronti della legge mosaica? L'ha accolta, l'ha rifiutata?

La validità o meno del Decalogo per noi dipende dalle risposte alla domanda di sopra.

a) Gesù riconosce il valore della Legge<sup>2</sup> e non intende abolirla, bensì portarla a compimento (cf Mt 5, 17-19). Alla persona che gli chiede cosa deve fare per ottenere la vita eterna, Gesù risponde, rinviando ai comandamenti del Decalogo (cf Mc 10,17ss). Lo stesso risponde ad un maestro della legge, che gli aveva posto una domanda simile (cf Lc 10,26).

b) La distinzione decisiva viene operata da Gesù tra la legge di Mosè e l'interpretazione che di essa hanno dato gli scribi e i farisei. Verso questi interpreti della legge, Gesù usa parole dure: Avete abolita la parola di Dio per la vostra tradizione ( Mc 7,13). E ancora la serie di "guai" che pronuncia contro i farisei (Cf Mc 12, 38-40; Mt 23, 1-36; Lc 11, 39-52).

c) Nel volere portare a compimento la Legge di Mosè, come visto sopra, Gesù la critica in alcuni punti. Ad esempio, critica la legislazione mosaica circa il puro-impuro, ben radicata nella legge. In Mc 7, 1-16 Gesù entra in polemica con i farisei e alcuni scribi, affermando che ciò che rende impuro l'uomo è solo ciò che proviene da lui, dal suo interno e non ciò che viene da fuori, come sostenevano i farisei.

Un altro esempio è quello sul divorzio, che troviamo in Mc 10, 1ss. Mosè aveva acconsentito alla concessione del libello di ripudio (divorzio), in alcuni casi. Gesù ritorna all'inizio, quando Dio creò l'uomo e la donna, con l'invito a diventare una sola carne, aggiungendo che questa unione definitiva rimane nel progetto di Dio.

L'ultimo esempio che riportiamo è quello della osservanza del sabato, che occupa uno spazio notevolissimo nella legge. Il riposo del sabato si rifaceva alla teologia della creazione di Genesi 2,1-4: Dio ha compiuto l'opera creatrice in sei giorni, poi si è riposato nel giorno di sabato. Questo giorno è consacrato al riposo del popolo di Israele, che non deve compiere nessun tipo di lavoro in giorno di sabato.

In Mc 2, 23-28, con i paralleli di Mt 12, 1-8 e Lc 6,1-5 assistiamo allo scontro di Gesù con i farisei a proposito dell'osservanza del sabato. Gesù e i discepoli attraversano un campo di grano, hanno fame e raccolgono delle spighe. Per i farisei si tratta di un lavoro, che viola la legge del sabato. Gesù ribatte la denuncia dei farisei e riporta il sabato al suo significato originale:

---

<sup>2</sup> E' utile prendere visione della voce *legge* (nòmos), curata da H.H. Esser nell'opera collettiva COENEN, L.-BEYREUTHER, E. - BIETENHARD, H. (curatori), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB Bologna 1989, 4a ed., 901-915

esso è dato da Dio per la vita dell'uomo e conclude che il Figlio dell'Uomo (Gesù) è Signore anche del sabato.

Di fronte a questi esempi di modifica della Legge, in particolare a proposito del sabato, ci chiediamo: Gesù aveva il diritto di parlare ed agire così? Gli evangelisti rispondono tutti sì e lo fanno attraverso la propria cristologia.

**Rispetto alla Legge di Mosè, Gesù l'accetta per darle compimento, ne muta alcune parti considerevoli, rifiuta l'interpretazione di essa dei farisei e degli scribi.**

La domanda: Gesù introduce una nuova Legge?

**A tale domanda possiamo rispondere che la persona di Gesù è la assoluta novità di Dio e di fronte a tale novità è esigita anche una nuova legge, quella dell'amore-carità (*agàpe-caritas*).**

Alla presenza della novità di Dio che è la persona di Gesù, questi chiede a chi intende seguirlo un nuovo modo di intendere e vivere la giustizia, altra parola molto pregnante nella Bibbia. Giusto è colui che vive la propria vita davanti a Dio, il termine non ha un carattere forense, come lo percepiamo oggi, bensì teologico.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli.<sup>3</sup>(Mt 5, 20).

Nel Nuovo Testamento è soprattutto san Paolo che prende una posizione teologica verso la dottrina elaborata dai farisei circa la giustizia e la legge.

Contrariamente a tale dottrina, per il già fariseo Paolo, ora appassionato annunciatore di Gesù Cristo, **la giustizia non viene dalla legge, vale a dire non è la legge che conduce alla salvezza**. E questo a partire dalla venuta del Signore Gesù.

Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza (dei Giudei). Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. (Rm 10, 1-4).

Nella lettera ai Galati, dove i temi della grazia e della legge occupano uno spazio centrale, Paolo scrive sulla nostra questione:

Prima che venisse la fede (in Dio attraverso Gesù Cristo), noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati (ottenessimo giustizia da Dio) per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. (Gal 3, 23-25).

Allora il cristiano, che è liberato dalla Legge mosaica, non ha più nessuna legge? Può fare quello che vuole?

**La nuova esistenza del cristiano non è affatto *amorale*: non è più vincolato dalla legge mosaica, nella interpretazione che ne avevano dato i farisei e gli scribi, ma rimane soggetto al comandamento di Dio (Cf 1 Cor 7, 19).**

**Il cristiano è chiamato a vivere una esperienza di libertà dalla legge, ma.**

<sup>3</sup> Per il modo di intendere la parola giustizia si veda la voce *giustizia* (*dikaiosyne*), curata da H. Seebass nel citato *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, 799-808

aggiunge subito Paolo, "che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore (agàpe-caritas) siate invece al servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13).

In sintesi l'atteggiamento di Paolo verso la legge mosaica:

- a) La legge culturale e rituale dell'AT e del giudaismo **non** obbliga più il cristiano. Essa è abolita dalla novità che è Gesù Cristo. E' dunque assurdo che i cristiani si facciano circoncidere (cf. Gal 6, 15).
- b) L'obbligo di osservare i comandamenti del Decalogo rimane. Tuttavia questi vengono compendiati mediante l'amore (agàpe-caritas), che diventa **l'adempimento di tutti i comandamenti** (cf. Rm 13,8-10).
- c) Il valore permanente del comandamento **è mantenere i cristiani disponibili a compiere la volontà di Dio**, dando contenuto e direzione alla libertà, perché non sia più una libertà per la carne e il peccato (cf Gal 5,13; Rm 13,14). **Ad esempio è compimento della libertà l'amore per il fratello debole. Sarà sempre una libertà che opera spinta dall'amore (agàpe-caritas) per il prossimo.**<sup>4</sup>

Riprendendo il nostro discorso sulla *lex nova*, il nuovo comandamento presente in tutto il NT è quello sintetizzato in Gv 15,12:

**Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.** L'amore di cui Gesù parla è l'iniziativa di Dio che si offre in dono a ciascuno attraverso il Figlio e tale offerta è costantemente rinnovata per lo Spirito Santo.

**Facendo esperienza nella mia vita di questo amore di Dio sono reso capace di risposta di amore.**

In questo dinamismo il comandamento dell'amore diviene spontanea volontà come risposta al sentirmi amato da Dio.

**Senza fare tale esperienza di amore da parte di Dio, parlare di vivere il comandamento dell'amore cade nella trappola del moralismo o del legalismo, due vie inadeguate alla novità di Gesù.**

Un'ulteriore recente chiarificazione dell'*agàpe-caritas* ci viene data dall'enciclica *Caritas in veritate*, di Papa Benedetto XVI.

Insistendo nella relazione di *caritas* e *veritas*, Papa Benedetto intende recuperare la valenza autentica della *agàpe-caritas* cristiana, consapevole dei fraintendimenti moderni di questa dimensione fondamentale della vita cristiana.

**Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta...Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo.** L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente...Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti...La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali e di un fideismo che la priva di respiro umano e universale.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Per queste ultime considerazioni abbiamo tenuto presente l'opera classica WENDLAND, H.D. *Etica del Nuovo Testamento*, Paideia Brescia 1975, 85-98 e anche SCHNACKENBURG, R. *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, San Paolo Roma 1981, 54-70

<sup>5</sup> CV 3

**Affermare la carità nella verità significa riconoscere che i cristiani fanno volontariato, soccorrono i poveri perché si sentono amati da Dio.** Da questo sentirsi amati da Dio, di un amore che è il senso della agàpe-caritas, sorge il desiderio di amare i poveri, i malati, i necessitati.<sup>6</sup>

**La carità è amore ricevuto e donato.**

**Esso è 'grazia' (chàris). La sua scaturigine è l'amore sorgivo del Padre per il Figlio nello Spirito Santo. E' amore che dal Figlio discende su di noi.** E' amore creatore, per cui noi siamo; è amore redentore, per cui siamo ricreati. Amore rivelato e realizzato da Cristo... Destinatari dell'amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità, chiamati a farsi essi stessi strumenti della grazia, per effondere la carità di Dio e per tessere reti di carità.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Cf le considerazioni contenute in GENTILI, C. *L'ultima enciclica sociale di Benedetto XVI*, del 26 novembre 2009, in [www.zenit.org/article-20492](http://www.zenit.org/article-20492) e anche EDITORIALE, *Il Papa e il governo della globalizzazione*, in *Vita e Pensiero* 4 (2009) 5-8

<sup>7</sup> CV 5